

RICORDO DI GABRIELLA GIACOMELLI

Il 22 luglio del 2002 ha perso la vita, in un banale incidente d'auto, Gabriella Giacomelli, uno dei punti di forza della dialettologia italiana oggi. Ero legatissimo a lei. Non tanto per la relazione di parentela che ci univa, d'altronde abbastanza allentata – era cugina di mia madre – quanto perché, a partire dal 1966, quando lei era neo-docente di dialettologia italiana alla Facoltà di Lettere di Firenze, io neo-iscritto alla stessa Facoltà, si era creato tra di noi quello che prima non esisteva, e cioè un vero e proprio rapporto di amicizia: un rapporto complesso e articolato, fatto certo di condivisione di interessi scientifici (tutti e due laureati in glottologia con Giacomo Devoto), ma anche legato al vivere quotidiano, e che si è sempre più rinsaldato negli anni, coinvolgendo amici comuni e, soprattutto, mia moglie, con la quale talvolta – per loro stessa ammissione – si intendeva meglio che con me. E' per l'esistenza di questo rapporto di amicizia, e per compensare in qualche modo una perdita che, a distanza di un anno, continua a farsi sentire, che accolgo l'invito dell'amico Lorenzo Massobrio a scrivere questo "Ricordo".

La carriera scientifica di Gabriella Giacomelli si è svolta secondo una trafila che un tempo – non oggi – era ampiamente diffusa, e che ha precedenti illustri. Nata nel 1931, laureata nel 1954 (come detto, con Devoto), e fermamente intenzionata a proseguire negli studi di linguistica, pur tuttavia subito dopo la laurea decise di dedicarsi all'insegnamento nella scuola secondaria: fu una scelta di vita, certo non imposta da necessità economiche (la famiglia, della buona borghesia pistoiese, era ben in grado di provvedere a lei, figlia unica). Contemporaneamente, fu assistente volontaria presso la Facoltà di Lettere di Firenze, e mantenne i rapporti con Devoto e gli altri studiosi dell'ambiente (era, ed è stata sempre, una presenza assidua alle sedute del Circolo Linguistico Fiorentino), in particolare con Carlo Battisti, figura fondamentale nella sua formazione di dialettologa.

Il suo impegno scientifico di questo periodo è testimoniato dalla sua produzione, dalla quale emerge chiaramente quello che era, e sarà per molto tempo, almeno fino all'inizio degli anni '70, il suo specifico ambito di interessi: le lingue dell'Italia antica. E' con l'uscita della monografia su *La lingua falisca*, del 1963, che Gabriella Giacomelli entra a pieno titolo tra i più notevoli esponenti della linguistica italica. L'opera è di quelle che durano: a quarant'anni di distanza, essa costituisce ancora (assieme a *Il falisco* in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, uscito nel 1978 ma dell'inizio degli anni '70) il manuale di riferimento standard per quella lingua. Ma è anche grazie ai suoi lavori "minori", più di una trentina, che toccano tematiche diverse all'interno del settore degli studi di italicistica, che la figura della studiosa si dimensiona e si precisa: lavori spesso importanti, talvolta originali e innovativi, per tematiche e metodo, mai comunque destituiti di interesse.

In questo contesto di attività di ricerca, rappresenta un episodio importante l'elaborazione degli *Indici* dei primi trenta volumi di "Studi Etruschi". Chiunque abbia avuto occasione di utilizzarli si è reso conto che si tratta di un'opera che ha richiesto non solo un impegno forte, per costruirne dal niente la struttura (i criteri furono stabiliti dopo l'esperienza del primo anno di lavoro: un esempio di quel pragmatismo che è sempre stato un tratto caratteristico della sua personalità scientifica), ma anche una mole di lavoro più che ragguardevole: l'informatica era di là da venire, e si lavorava a mano, sottolineando nei testi le parole da indicizzare, ed inserendole in una massa enorme di schede. Agli *Indici* lavorò dalla fine del 1961 al 1968, anno di uscita del volume (finito di stampare nel febbraio). Per qualche anno usufruì di un apposito comando ministeriale: poi rientrò nella scuola, e gli ultimi anni di lavoro furono a titolo gratuito. Appare così tanto più fuori luogo il tentativo – peraltro, alla fine, non riuscito (anche in grazia della decisa resistenza dell'Autrice: che in questo caso dette una prova di quella tenacia che dimostrerà in tante altre occasioni) –, compiuto da una parte della Redazione della Rivista, di impedire che il suo nome comparisse in copertina.

La Gabriella Giacomelli degli anni '60 è dunque una rinomata e apprezzata studiosa di lingue italiche. Ma già nella seconda parte di quel decennio appaiono, accanto ai lavori di italicistica, i primi contributi a carattere dialettologico. Il passaggio è graduale: un incremento progressivo dei secondi, con parallelo decremento dei primi, fino alla loro completa cessazione. Chi

come me ha assistito alle lezioni dei suoi primi anni di insegnamento ricorda certamente che, a fronte delle caratteristiche dei dialetti italiani, erano continuamente richiamati i precedenti italic: un approccio storicizzante e filologicamente rigoroso che affascinava (e il fascino stava nelle cose e nel metodo). Anche in seguito, quando ormai la sua attività era tutta nell'ambito della dialettologia italiana, restava l'antico amore per le lingue italiche. Da sempre, e fino ad anni recentissimi, le sottoponevo i miei lavori di italicistica: ricevevo spesso osservazioni illuminanti e consigli. E mi pare significativo di questo perdurare di interessi quanto mi disse a proposito del problema della romanizzazione linguistica del mondo etrusco, problema complesso, che aveva toccato in uno dei suoi ultimi lavori antichistici, *Iscrizioni tardo etrusche e fonologia latina*, del 1970: e cioè, che lo considerava un fertile campo di ricerca per gli *otia* del pensionamento.

Negli ultimi trent'anni, Gabriella Giacomelli è stata dialettologa a tempo pieno. Al di là delle sue competenze generali, che le hanno permesso – oltre ad un insegnamento magistrale e molto curato, che ha avuto larghissimo seguito: le sue tesi di laurea superano largamente il centinaio - di produrre alcuni lavori di un certo rilievo su dialetti diversi (e richiamo qui anche quell'opera di alta divulgazione e di grande successo che è stata *I dialetti delle regioni d'Italia*, del 1972), la sua figura di studiosa si identifica con il problema della dialettalità della Toscana. Io non credo si possa dire che si deve a lei la fondazione di una dialettologia toscana. L'esistenza di partizioni dialettali all'interno della Regione era un fatto noto da tempo, e altri, oltre a lei, hanno lavorato proficuamente a precisarne la natura e la portata. Suo merito precipuo è invece quello di aver spostato il centro di interesse, da una considerazione della dialettalità toscana in rapporto alla lingua nazionale, ad una considerazione della dialettalità toscana in sé e per sé. E mi pare che in questo abbia avuto un ruolo importante il fatto che, di tutti gli aspetti della diversità dialettale della Toscana, quello che la interessava era l'aspetto lessicale. Erano le sottili diversificazioni formali e semantiche delle unità del lessico toscano quelle che più la affascinavano (e per parte nostra, noi antichi allievi e collaboratori eravamo affascinati dalla sua funambolica capacità di muoversi all'interno di queste diversificazioni, che testimoniava la profondità e la ricchezza delle sue conoscenze); ed il lessico è uno strumento ineguagliabile per cogliere e ricostruire caratterizzazioni e specificità linguistiche, altrimenti offuscate da omologazioni fonologiche o morfologiche.

E' ovviamente in questo quadro di interessi che si inserisce l'impresa dell'*Atlante Lessicale Toscano*, che fa tutt'uno con la figura scientifica di Gabriella Giacomelli. L'opera è ben nota, in sé e in rapporto con le altre imprese analoghe (sono innumerevoli le volte in cui dell'*Atlante* si è parlato, in convegni e simili), e non è questa la sede per descriverne le caratteristiche e segnalarne i meriti. Vorrei invece ricordare, senza sistematicità, qualche momento ed episodio legato alla sua lunga e faticosa (ma stimolante) gestazione. E richiamare, emblematicamente, i pomeriggi passati – Gabriella Giacomelli, Patrizia Bellucci, Luciano Giannelli, Annalisa Nesi, Teresa Poggi Salani, ed io (lo “zoccolo duro” primitivo dell'*Atlante*; più tardi si sono aggiunte Simonetta Montemagni e Matilde Paoli) – ad esaminare e discutere gli schedoni cartacei su cui, artigianalmente, erano riportati i dati emersi dalle inchieste. Io credo che esperienze come queste abbiano avuto un ruolo importante nella formazione scientifica di ognuno di noi (per quanto mi riguarda, certamente è così): fermo restando, naturalmente, che ognuno di noi le ha vissute a suo modo, secondo la propria impostazione scientifica e il proprio “gusto” per la disciplina.

Qualche volta, scherzando (ma neanche tanto) Gabriella Giacomelli diceva che, per lei, l'*Atlante* era un po' come un figlio. In effetti, per il mantenimento di questo “figlio” aveva speso del suo (e non poco) quando i finanziamenti regionali (ai quali si deve la realizzazione dell'impresa, costosissima) erano venuti meno, e si era costituito il “Centro di Documentazione del Lessico Toscano Moderno” (che ancora esiste). E sì che l'*Atlante* si era (di necessità) trasformato – con il consenso di tutta la redazione: l'impulso a questa operazione è venuto da Simonetta Montemagni, che assieme a Matilde Paoli ha avuto poi, al proposito, un ruolo fondamentale – in qualcosa di diverso dal progetto originario: non un atlante, ma un database, appositamente creato da Eugenio Picchi, in cui i dati potevano essere gestiti in modo automatico, e che è stato pubblicato, come si sa, sotto forma di CD-Rom. Non c'è dubbio – era lei stessa a dirlo – che tutto l'aspetto informatico

dell'*Atlante* era sostanzialmente estraneo a Gabriella Giacomelli. Ma va a suo merito che, nonostante ciò, avesse sempre caldeggiato questo tipo di conversione, che vedeva come proficua e inevitabile. E sono sicuro che l'iniziativa appena attivata con la Regione Toscana, per la immissione in rete dell'*Atlante*, sarebbe da lei vissuta come un ulteriore successo, di cui essere felici.

Luciano Agostiniani

apparso in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", III serie, 26 (2002), pp.XIX-XXII